

**25 aprile 2019**

# **ROM e SINTI, dalla persecuzione alla Resistenza**



**ACLI - ANPC - ANPI  
Cernusco sul Naviglio**

Da ormai molti anni il 25 aprile distribuiamo un fascicolo che ricordi qualche pagina meno nota della Resistenza.

Quest'anno abbiamo voluto dedicarlo a **Rom** e **Sinti**, per ricordare che la liberazione dal nazifascismo è arrivata anche grazie a loro.

Per molti anni il genocidio di questo popolo, così come il loro contributo alla Resistenza, sono stati ignorati e ancora oggi rimangono ai margini della storiografia ufficiale.

In Italia né la legge del 2000 che istituisce la giornata della memoria, né la legge del 1999 sulla tutela delle minoranze linguistiche, fanno cenno alle comunità rom e sinti presenti da secoli in Italia.

Il lungo viaggio di questo popolo europeo senza patria non ha ancora incontrato il diritto a essere pienamente riconosciuto.

Buona lettura

# Le origini

Sono antiche le origini di questo popolo: proveniente dall'India del nord-ovest, la valle dell'Indo (i Rom sono quindi indoeuropei, come gli Indiani, i Persiani e la maggioranza dei popoli europei.), per molti secoli, a partire dal V e VI secolo d.C., gruppi di Zingari si trovano mischiati alle popolazioni greche, slave, valacche, turche e solo agli inizi del Quattrocento molti gruppi Rom si mettono in movimento verso l'Europa.

In Italia i primi gruppi arrivano nel nord nel 1422 e verso la metà del secolo raggiungono il meridione.

La presenza zingara in Europa è stata accompagnata per quasi sette secoli da ondate di persecuzioni e di discriminazione: non esiste altra popolazione, ad eccezione degli Ebrei, che per un periodo tanto lungo e in maniera costante sia stata dovunque colpita da misure tanto vessatorie e violente.

Non si hanno viceversa notizie di persecuzioni antizingare in Persia, nei paesi arabi, nell'impero bizantino o ottomani, dove le popolazioni Rom vissero lunghi periodi di stanzialità, svolgendo attività indispensabili alle economie locali: erano fabbri, maniscalchi, abilissimi artigiani del metallo e del cuoio, allevatori e mercanti di cavalli e anche guaritori, musicisti, ecc.

Solo nei principati rumeni, verso il 1350 e fino al 1856, i rom furono ridotti in schiavitù per sfruttare, al servizio di principi proprietari terrieri e della Chiesa, mano d'opera artigianale specializzata.

Dalla fine del XV secolo, a partire dal provvedimento emanato in Spagna nel 1492 con il quale si condannavano all'esilio Mori, Zingari ed Ebrei, cominciò lo stillicidio di leggi e decreti dei sovrani europei per cacciare gli zingari dai propri territori, con la minaccia di inumane punizioni che andavano dalla fustigazione ai tratti di corda, alla perforazione delle narici all'amputazione delle orecchie, al marchio di fuoco alla galera, all'impiccagione.

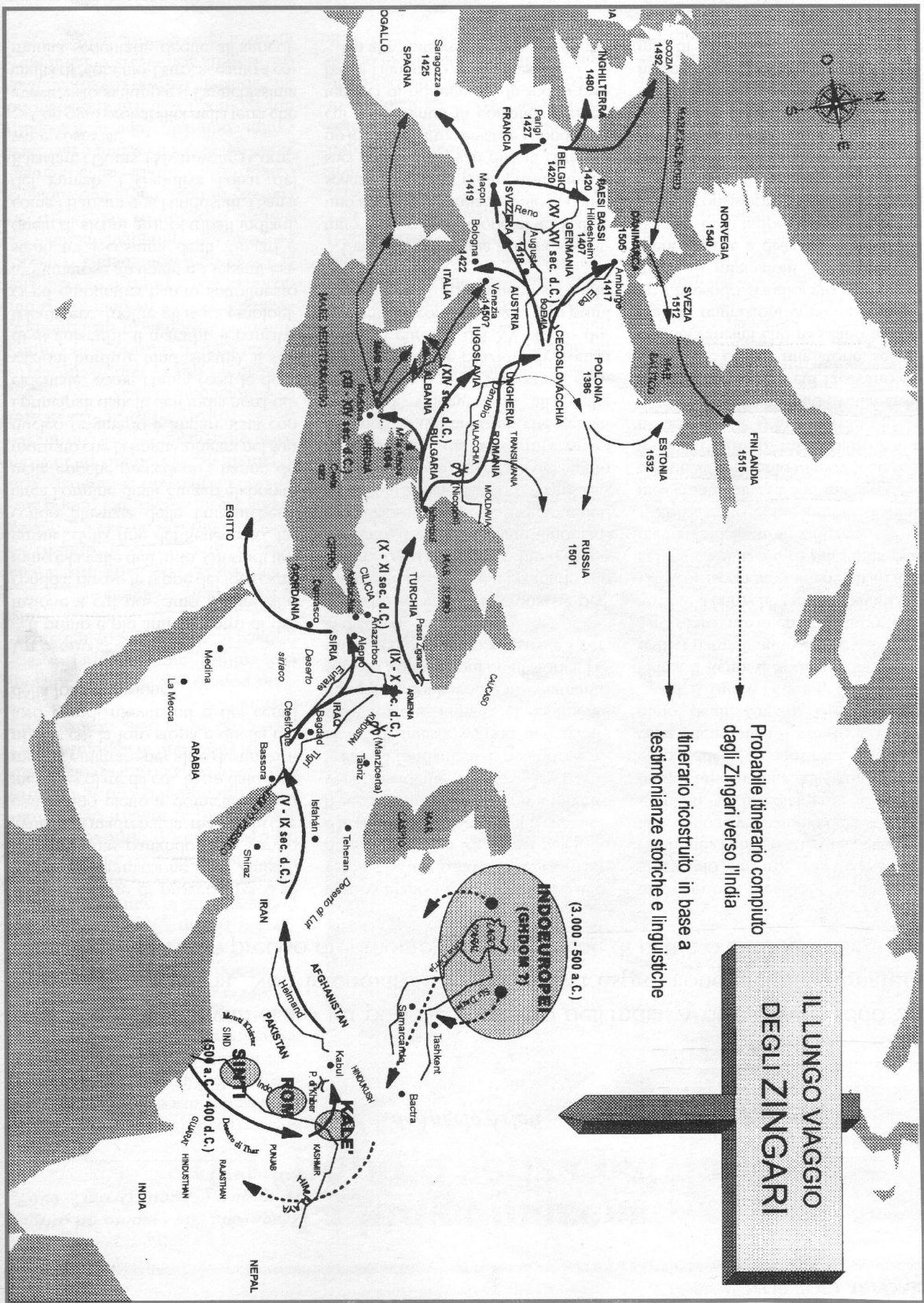
A partire dalla seconda metà del XVIII secolo i sovrani europei adottarono la politica dell'assimilazione degli Zingari con mezzi coercitivi: la forzata sedentarizzazione, l'abbandono dei loro usi e costumi, della lingua, e perfino del loro nome.

Dispersi in piccoli gruppi, perseguitati e "negati", i Rom avrebbero potuto dimenticare la loro identità, che invece è stata tenacemente mantenuta, e nonostante la loro cultura sia stata tramandata solo oralmente, sono rimasti un popolo.

È in questi secoli europei di intolleranza e di persecuzione che si sono radicati alcuni stereotipi sugli Zingari, profondamente incisi nella mentalità popolare, ancora purtroppo anche ai nostri giorni.

Gli Zingari divennero "il popolo maledetto", punito per non aver accolto la Santa Famiglia al tempo della fuga dall'Egitto, o per aver fabbricato i chiodi che trafissero Gesù Cristo. Identificati come gruppi dediti al vagabondaggio e all'accattonaggio, i Rom furono associati alla stregoneria, al rapimento dei bambini, al furto.

E nella seconda metà dell'800 le nuove pseudoscientifiche teorie razziali e criminologiche (Bénédict Morel, Cesare Lombroso) individuavano proprio negli Zingari le caratteristiche somatiche ereditarie del "criminale nato". Gli zingari furono così identificati come un gruppo razziale inferiore e pericoloso, un perfetto capro espiatorio per le leggi razziali decretate nel XX secolo.



## La persecuzione nazi-fascista

La persecuzione degli zingari da parte dei regimi fascista e nazista trova dunque un terreno fertile nella diffusa ostilità popolare nei confronti di questa minoranza e nelle teorie razziste degli antropologi dei decenni precedenti.

Su queste basi, fin dai primi anni della conquista del potere il fascismo adottò una serie di misure restrittive contro rom e sinti, giustificate da motivi di sicurezza. Nel 1926 le leggi di Pubblica Sicurezza portarono alla loro schedatura, classificandoli come "tipi criminali". Una circolare del Ministero degli interni dell'agosto di quell'anno sottolinea "l'intenzione di epurare il territorio nazionale dalla presenza di zingari, di cui è superfluo ricordare la pericolosità nei riguardi della sicurezza e dell'igiene pubblica per le caratteristiche abitudini di vita".

Le leggi razziali del 1938 si riferiscono solamente agli ebrei "come unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia", tuttavia è allora che si inaspriscono le politiche repressive su vasta scala nei confronti dei rom, con rastrellamenti e deportazioni. Dopo l'entrata in guerra nel 1940 fu ordinato ai prefetti di istituire appositi campi per l'internamento degli zingari. Due di questi furono riservati ai rom stranieri, uno in provincia di Teramo e l'altro in provincia di Isernia: qui furono rinchiusi le famiglie dei Rom della Slovenia, divenuta provincia italiana, a cui se ne aggiunsero molte altre, che si consegnavano spontaneamente ai soldati italiani per sfuggire alla ferocia dei nazionalisti croati, descritta da alcuni sopravvissuti come anche più crudele di quella subita nei lager nazisti. I due campi durarono fino all'8 settembre 1943, quando i carabinieri, che li avevano in custodia, si rifiutarono di consegnare ai tedeschi i prigionieri e li lasciarono liberi di fuggire.

L'internamento delle popolazioni rom prescindeva dalla nazionalità dei loro membri, considerati tutti indistintamente potenziali spie ed elementi "antinazionali", nonostante molti giovani fossero stati richiamati nell'Esercito per partecipare alle operazioni belliche, mentre i membri delle loro famiglie venivano deportati in vari campi di concentramento, alcuni riservati esclusivamente agli zingari, anche per "riguardo" alle altre categorie di detenuti italiani. Le condizioni in cui le famiglie erano costrette a vivere erano estreme, sia dal punto di vista alimentare che igienico, e in molti persero la vita.

Nel Nord Italia gli zingari erano prevalentemente rinchiusi in fabbriche o caserme dismesse, dove talvolta ricevevano aiuti dalle popolazioni locali. Dopo l'8 settembre 1943, però, non ebbero più scampo e furono inviati al campo di Gries (Bolzano) in attesa di essere trasferiti nei lager nazisti.

Purtroppo, come tutto ciò che riguarda la storia di rom e sinti, la documentazione sui campi di concentramento nel nostro paese è più che lacunosa e non è perciò possibile stimare correttamente la tragedia che vissero. Nel lager di Bolzano, ad esempio, mentre venivano meticolosamente registrati i prigionieri e le loro attività, gli zingari - almeno nei registri che si sono salvati - erano annotati semplicemente come "zingari", senza neppure un nome né una motivazione per la loro detenzione.

Gli zingari subirono terribili atrocità anche negli stati satelliti e nei paesi occupati di tutta Europa. Quasi dovunque vi furono massacri ed esecuzioni di massa operate dalle Einsatzgruppen, i gruppi speciali, e dai fascisti locali.

In Polonia intere famiglie furono annientate nei loro accampamenti o nei boschi dove cercavano inutilmente rifugio. In Slovacchia venivano uccisi sul posto dai gruppi fascisti (le guardie hlinka), a volte con metodi orrendi. Le famiglie venivano rinchiusi in capanne, che poi venivano date alle fiamme.

Fucilazioni ed esecuzioni di massa furono compiute in Ucraina, Ungheria, Romania, Russia e Crimea, dove oltre 8.000 zingari furono uccisi la notte del 24 dicembre del

1941 a Sinferopoli.

In Romania il maresciallo fascista Ion Antonescu nel 1941-42 ordinò la deportazione di circa 25.000 zingari in Transnistria, dove la maggior parte morì per le violenze subite, il freddo e la fame.

In Polonia persero la vita il 75% degli zingari; in Boemia e Moravia la maggior parte furono sterminati; in Lituania, Estonia e Lettonia la distruzione fu totale.

In Jugoslavia gli ustascia croati operarono veri e propri massacri. Si dice che uccidessero un gran numero di bambini sbattendoli selvaggiamente contro gli alberi per risparmiare le munizioni. Molti fecero una fine atroce, letteralmente schiacciati dai carri nazisti che passavano sulle loro tende. In genere gli zingari venivano prelevati dagli accampamenti e trasportati sul luogo dell'esecuzione, quindi venivano uccisi, in ginocchio o in piedi, da plotoni d'esecuzione e i cadaveri venivano gettati nella fossa. Molti furono fatti morire sui carri bestiame piombati e lasciati fermi per giorni senza cibo né acqua. Si calcola che dei 28.500 zingari presenti nel paese prima del 1938, ne sopravvissero a fine guerra solo 500.

I soli paesi in cui gli zingari sfuggirono a questa sorte furono la Bulgaria e la Grecia e inoltre la Danimarca e la Finlandia poiché i governi rifiutarono di collaborare. In Macedonia e Kosovo gli zingari, prevalentemente musulmani, furono risparmiati grazie all'intervento delle autorità islamiche. Si dice che in Norvegia numerose famiglie siano sfuggite allo sterminio dipingendo le svastiche sui loro carri.



**Campo di concentramento a Vienna, 1938**

## Porrajmos e Samudaripen

In Germania, non potendo negare che gli zingari erano ariani, occorre elaborare una teoria che ne giustificasse la persecuzione. Furono perciò creati due istituti, uno per le ricerche sull'ereditarietà, l'altro sulla ricerca bio-criminale, entrambi affidati al dottor Robert Ritter e alla sua assistente Eva Justin, che stabilirono che, sebbene ariani puri in origine, gli zingari erano ormai al 90% figli di "incroci indesiderabili", gente che "si mescola prevalentemente con vagabondi, asociali, criminali". Solamente il 10% potevano essere considerati "puri", fra questi i sinti lalleri, che per questo dovevano essere protetti in apposite riserve.

Paradossalmente nella Germania nazista gli zingari furono perseguitati per motivi opposti a quelli degli ebrei: l'ebreo "puro" era classificabile tra gli "inferiori", e quindi da eliminare. Nel caso dei rom e dei sinti, viceversa, quello da perseguire era l'"impuro", razzialmente degenerato. Furono così classificati in zingari di razza pura (Z), zingari al 50% (ZM), zingari per più o meno del 50% (ZM+ o ZM-), non zingari (ZN).

L'1 giugno 1938 Himmler ordinò una "settimana di epurazione" alla quale non sfuggirono nemmeno militari e ufficiali zingari decorati al valore. L'8 dicembre un nuovo decreto imponeva l'internamento e la sterilizzazione. Ci si avviava verso la "soluzione finale", e il 27 settembre 1939 fu deciso di deportare gli zingari tedeschi nella Polonia occupata.

Alcuni degli zingari diretti in Polonia non furono internati, ma lasciati liberi con l'avvertimento che in caso di ritorno in Germania sarebbero stati sottoposti alla sterilizzazione e messi nei campi di concentramento. Contemporaneamente avvenivano le deportazioni dalla regione del Burgenland austriaco verso i campi di Dachau, Buchenwald, Mathausen, Treblinka, Belzec, Lackenbach, Ravensbruck. Le deportazioni si estesero anche alle zone occupate della Francia, del Belgio, dell'Olanda e della Slovacchia.

Il 16 dicembre 1942 Himmler ordinò la deportazione verso Auschwitz di tutti gli zingari "ibridi", senza che nessuno vi si opponesse.

A differenza degli altri prigionieri, gli zingari nei lager vivevano in gruppi familiari uniti, in condizioni di totale abbandono. Non si conoscono i motivi di questa differenziazione, certo è che, per quanto fossero considerati quasi dei privilegiati rispetto ad altri internati, morirono a migliaia per fame, per malattie, per i terribili esperimenti scientifici di cui furono vittime o nelle camere a gas.

Ad Auschwitz gli zingari furono protagonisti dell'unico episodio di resistenza. Il 16 maggio del 1944, avuta notizia dello sterminio imminente, un folto gruppo d'internati nello Zigeunerlager, armato di pietre e bastoni, riuscì a tenere testa alle SS, tanto da ucciderne undici e ferirne un buon numero. La loro rivolta durerà ben tre mesi. Raymond Guerenè, che faceva parte di quel gruppo, ricordò nel 2010 quell'episodio: "Sapevamo che ci stavano portando a morire nelle camere a gas e abbiamo preso la decisione migliore. Piuttosto che obbedire agli ordini dei carnefici nazisti avremmo sfidato la morte, lottando con onore e dignità".

La notte fra il 2 e il 3 agosto 1944, gli ultimi 4000 zingari rimasti nel campo furono tutti uccisi nelle camere a gas.

Complessivamente ad Auschwitz, dove la presenza zingara è accuratamente documentata, furono in 19.300 a perdere la vita: 5.600 finirono gasati; 13.700 morirono per fame, per malattie, per gli esiti delle sperimentazioni compiute dal famigerato Josef Mengele.

È impossibile stabilire quanti rom e sinti furono uccisi durante la dittatura nazista, soprattutto è incerto il loro numero prima della guerra dato che molti non erano registrati alla nascita. Le stime indicano circa 500.000 persone, un genocidio scolpito nell'identità zingara: **Porrajmos**, grande divoramento in lingua rom, e **Samudaripen**, uccisione totale in lingua sinta.

La persecuzione nazista ha avuto effetti devastanti sulla società rom. Ha causato innanzitutto un forte vuoto demografico: interi clan scomparvero nelle camere a gas (anche i due gruppi degli zingari cosiddetti puri o germanici e dei Sinti Lalleri, che Himmler in un primo momento intendeva preservare).

Alla eliminazione fisica si è aggiunta la disgregazione sociale e culturale, causata dalla dispersione dei nuclei familiari, dalla violazione di certi tabù per motivi di sopravvivenza (per esempio il nutrirsi di carne di cavallo), dal vuoto generazionale e dalla eliminazione degli anziani, depositari della tradizione e garanti del controllo sociale.

A questo si aggiunga il carattere esclusivamente orale della cultura zingara e la loro assoluta marginalità sociale, che hanno fatto sì che le testimonianze della loro situazione nei lager provenga da *gagé*, da non zingari.

La persecuzione nazista ha insomma colpito al cuore l'identità rom, come ebbe a esprimere Romani Rose, presidente del Consiglio Centrale dei Sinti e Rom tedeschi: "Questo nostro sentimento è stato scoraggiato, calpestato con i piedi e in parte annientato".

			<p style="text-align: right; color: red;">34/50/3A</p> <p>Nr. L 1104</p> <p>L.Nr.40/768</p> <p>Augen: 12</p> <p>Haare: 0</p> <p>Haut: hbrl.</p> <p>Kopfl.: 169</p> <p>LBJ.: 79</p> <p>Körpergr.: 39</p> <p>Blg. % Kgr.:</p> <p>Abstammung:</p> <p><input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/></p>
<p>Fam. Name: <b>Bihari</b></p> <p>Vorname: <b>Maria</b></p> <p>Zigeunername: <b>Miezi</b></p>		<p>Geboren: <b>9.11.1935</b></p> <p>Rassenzugehörigkeit: <b>Zigeunerin</b></p>	<p>Vater</p> <p>Mutter</p>

## Zigeuner



## Gli zingari e la Resistenza

In tutta Europa, dovunque si è organizzato un movimento di Resistenza, Rom e Sinti ne hanno fatto parte; spesso talmente numerosi da costituire intere formazioni, con propri comandanti; spesso compiendo imprese e atti di valore personale e d'importanza storica; talvolta persino ottenendo il riconoscimento di una decorazione. In Jugoslavia gli zingari presero parte attiva alla lotta di liberazione nazionale condotta dal partito comunista jugoslavo con a capo Tito. Al di là delle differenze nazionali, essi si unirono ai serbi e ai croati nella lotta contro il comune nemico tedesco. Anche negli altri paesi dell'Est europeo gli zingari non furono da meno: in Bulgaria parteciparono attivamente alla lotta partigiana e all'insurrezione del 1944 contro il governo fascista. In Albania molti si unirono alle bande partigiane che agivano nel territorio, come pure in Polonia, dove si ricorda la partecipazione alla lotta antinazista della poetessa zingara Bronislava Wais detta Papusza (Bambola). In Slovacchia, specialmente nell'ultima fase della guerra, molti zingari entrarono nelle organizzazioni partigiane: il comandante Tomas Farkas svolse un ruolo di primo piano durante l'insurrezione dell'estate del 1944, bloccando con i suoi zingari il contrattacco tedesco a Banska Bystrica. Contro i nazisti combatterono anche in Francia. Il comandante partigiano Armand Stenegry (decorato per i suoi atti di valore), con un reparto di gitani coadiuvò gli sforzi del *maquis* prima dello sbarco in Normandia nel 1944. Pure i fratelli Beaumarie aiutarono il *maquis* e uno di loro fu catturato e impiccato.

In Italia dopo l'8 settembre 1943 le famiglie sinte scampate alla deportazione nei campi di sterminio, ma braccate dai repubblicani e dai nazisti, furono aidate da molti italiani, in particolare dai contadini; molti si rifugiarono in montagna e alcuni giovani si unirono ai partigiani, che nella loro lingua chiamavano ciriklè (uccelli - passeri), partecipando alla lotta di liberazione contro i fascisti, molto realisticamente definiti *Kastengeri*, ossia quelli del manganello.

Di alcuni di loro conosciamo i nomi e le imprese: di seguito cercheremo di ricostruirne brevemente le biografie raccolte attraverso le scarse e frammentarie notizie reperibili.

**Giuseppe Levakovich**, detto Tzigari, nasce in Istria nel 1902 e muore a Milano nel 1988. È un rom, nato cittadino dell'Impero austro-ungarico e divenuto italiano dopo la Grande Guerra. Il regime non considera la sua gente un nemico, così Tzigari può prendere la tessera del fascio nel 1936 e partire per l'Abissinia. Ma l'indifferenza si trasforma con le leggi razziali del 1938 in persecuzione e la persecuzione in sterminio. Quando sua moglie viene deportata in Germania, Tzigari si arruola tra i partigiani della brigata Osoppo. Terminata la guerra Tzigari torna alle sue occupazioni, ma sente di dover raccontare ciò che ha vissuto. La sua storia è raccontata dal giornalista Giuseppe Ausenda nel libro "Tzigari, vita di un nomade", dal quale è stato tratto un documentario (<https://www.youtube.com/watch?v=ymMDSBTqMR4>).

**Amilcare Debar, Taro**, era nato a Frossasco (TO) il 16 giugno del 1927. Giovanissimo, combatté nel cuneese al comando di Pompeo Colajanni, nel battaglione "Dante di Nanni" della 48ma Brigata Garibaldi. Con il nome di "Corsaro", fu prima staffetta e poi partigiano combattente, ferito in combattimento nelle Langhe; fu compagno d'armi di Pertini, dal quale, quando divenne presidente della Repubblica, ricevette il diploma di partigiano combattente. Dopo la guerra fu rappresentante del suo popolo alle Nazioni Unite. Morto nel 2010, Taro era l'ultimo sopravvissuto tra i tanti Sinti e Rom Italiani che hanno combattuto la Resistenza.



**Giuseppe, "Tarzan", Catter**



**Amilcare Debar**

**Giuseppe, "Tarzan", Catter** faceva l'orologiaio e partecipò alla Resistenza nelle formazioni partigiane in Liguria. Durante il rastrellamento nella Valle Arroscia le brigate nere lo catturarono portandolo ad Aurigo, un paese vicino ad Imperia, dove fu interrogato e ucciso, a ventun anni, con colpi di moschetto alla testa. Il suo distaccamento ne prese il nome.

Fu decorato al valor militare. "Nel nome dei governi e dei popoli delle Nazioni Unite ringraziamo Catter Giuseppe di Pasquale del 1913 di avere combattuto il nemico sui campi di battaglia militando nei ranghi dei patrioti tra quegli uomini che hanno portato le armi per il trionfo della libertà svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari. Col loro coraggio e la loro dedizione i patrioti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà. H.R. Alexander, Comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo centrale »

**Emilio Levak** detto Mirko, rom kalderash, nacque a Postumia il 25 marzo 1927 e morì a Venezia nel 2010. Mirko viene catturato dai soldati tedeschi nel 1943, mentre con la famiglia fuggiva dalla furia degli ustascia di Pavelic che dal 1941 governavano la Croazia. Durante un trasferimento da Auschwitz è autore di una fuga rocambolesca, in Italia l'incontro con i partigiani, poi la liberazione. Dopo la guerra ha girato tutto il Nord e il Centro Italia esercitando l'attività dei calderai. A ragazzi ed adulti ha raccontato cosa è stato il Porrajmos per i Rom e i Sinti italiani ed europei.

A Vicenza si ricordano i "Dieci martiri", partigiani incarcerati che, a seguito di un attacco a un convoglio tedesco, furono per rappresaglia prelevati e fucilati l'11 novembre 1944.

Di loro, tre erano sinti, e un quarto aveva sposato una ragazza sinta.

**Walter "Vampa" Catter** (cugino di Giuseppe Catter), **Lino "Erocole" Festini**, **Silvio Paina** e **Renato Mastini** si erano incontrati nel settembre del 1944 a Sant'Anna Morosina, dove le loro famiglie si esibivano in spettacoli teatrali e circensi, con il gioco

delle tre carte, dei campanelli e con il tiro a segno.

I quattro partivano di sera per le loro missioni di sabotaggio, raccontando alle donne che andavano a ballare o in osteria. Mentre i patrioti erano in azione le carovane continuavano a percorrere i territori limitrofi, singolarmente o insieme.

Il 21 o 22 ottobre del 1944, a seguito di una confessione estorta sotto tortura, una squadraccia, composta da una trentina di brigatisti, mitragliò le "campine" e rastrellò tutti i loro abitanti: vecchi, donne e bambini, tutti furono portati davanti a un'osteria che dava sulla strada e messi al muro in fila per la fucilazione.

Furono tutti picchiati e torturati per estorcere loro notizie su altri partigiani. La "fretta" di compiere altri rastrellamenti evitò la fucilazione di massa, ma Catter, Festini, Paina e Mastini furono arrestati e, dopo giorni di torture, fucilati.

Nel mantovano si formò il battaglione "**I Leoni di Breda Solini**" formato unicamente da Sinti italiani, fuggiti dal campo di concentramento di Prignano sul Secchia (MO), dove erano stati rinchiusi nel settembre 1940.

Racconta Giacomo "Gnugo" De Bar nel suo libro "Strada, Patria Sinta": "Molti sinti facevano i partigiani. Per esempio mio cugino **Fioravante Lucchesi** stava con la divisione Armando, ma anche molti di noi che facevano gli spettacoli durante il giorno [la sua era una famiglia di circensi], di notte andavano a portare via le armi ai tedeschi. Mio padre e lo zio Rus tornarono a casa nel 1945 e anche loro di notte si univano ad altri sinti per fare le azioni contro i tedeschi nella zona del mantovano fra Breda Salini e Rivarolo del Re (oggi Rivarolo Mantovano), dove giravamo con il postone che il nonno aveva attrezzato."

Erano quasi una leggenda e la gente dei paesi li aveva soprannominati «I Leoni di Breda Solini», forse anche per quella volta che avevano disarmato una pattuglia dell'avanguardia tedesca.

Racconta ancora Gnugo: "Erano entrati nel cuore della gente come eroi, anche per il fatto che usavano la violenza il minimo necessario, perché fra noi sinti non è mai esistita la volontà della guerra, l'istinto di uccidere un uomo solo perché è un nemico. Questo lo sapeva anche un fascista di Breda Solini che durante la Liberazione si era barricato in casa con un arsenale di armi, minacciando di fare fuoco a chiunque si avvicinasse o di uccidersi a sua volta facendo saltare tutta la casa: «lo mi arrendo solo ai Leoni di Breda Salini». Così andarono i miei, ai quali si arrese, ma venne poi preso in consegna lo stesso da altri partigiani, che lo rinchiusero in una cantina e lo picchiarono."



Oltre a loro si hanno sommarie notizie di:

**Vittorio "Spatzo" Mayer Pasquale**, partigiano combattente. Nato a Appiano sulla Strada del Vino (BZ) nel 1927, poeta e musicista. La sua famiglia viene braccata dai fascisti perché sinti, la madre Giovanna con la sorella Edvige vengono arrestate e uccise nel campo di concentramento di Bolzano. Riesce a salvarsi nascondendo la sua appartenenza alla Comunità sinta estrekárja bolzanina e si unisce, diciassettenne, ai partigiani in Val di Non con il nome di battaglia di Spatzo, passero in lingua sinta.

**Giacomo Sacco**, partigiano combattente. Racconta Giacomo: "Mi catturarono con altre 17 persone mentre andavo a manghel [la questua]. Al passo del Turchino ci liberarono i partigiani. Decisi di rimanere con i partigiani, per partecipare alla liberazione di Genova e lottare contro i fascisti e nazisti, condividendo gli ideali dei partigiani. Fui l'unico sinto della brigata e fui usato come staffetta. Venni a conoscenza di un altro sinto combattente che era un capo, visto che guidava gli attacchi."

**Rubino Bonora**, partigiano combattente. Ha combattuto nella Divisione "Nannetti" in Friuli Venezia Giulia.

**Thulo Rheinart**, partigiano nella zona di Alba, in Piemonte.

## **Onore ai partigiani Rom e Sinti eroi dimenticati**

Giovani eroi giovani impavidi  
con grandi ideali nel cuore...  
Ma cosa han trovato per i loro discendenti?  
Razzismo, discriminazione e segregazione  
e tutti gli stessi disvalori per cui han combattuto...  
Non è questa la democrazia che sognavate!

Ai padroni si son succeduti altri padroni  
per i vostri figli...  
Cos'è cambiato? Nulla...  
I vostri ideali nel cuore son stati traditi...  
Voi splendidi eroi siete stati dimenticati, siete morti invano!  
Voi inghiottiti dall'oscuro oblio...

Oh genti non vanificate il coraggio e il sacrificio  
dei vostri fratelli Rom e Sinti!  
Onorate la loro memoria  
teneteli caldi nei vostri cuori,  
scolpite nella vostra memoria i loro splendidi nomi  
e combattete i disvalori che attanagliano  
i loro discendenti ora, come allora i padri fecero!

E voi assertori della democrazia  
e dello stato di diritto  
perché accettate i campi nomadi  
che sono i moderni lager?

*Santino Spinelli*

## Il dopoguerra

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale sul genocidio degli zingari calò il silenzio.

Né al processo di Norimberga, né nei processi successivi furono ascoltate testimonianze di rom e sinti. Ancora nel 1961, al processo di Gerusalemme contro Eichmann, e nonostante Eichmann stesso si fosse dimostrato consapevole della deportazione degli zingari, il capo di imputazione cadde, perché "non è stato provato che l'imputato sapesse che gli zingari erano portati via per essere sterminati".

Gli zingari furono esclusi anche dai risarcimenti dovuti alle vittime del nazismo. Il governo tedesco sostenne che gli zingari non furono perseguitati per motivi razziali, "bensì per i loro precedenti asociali e delinquenziali".

Nel 1956 una sentenza della Corte suprema della Germania federale riconobbe la persecuzione razziale, ma solo a partire dal decreto di internamento ad Auschwitz (1942) e affermando che comunque era impossibile risarcire gli zingari, in quanto non esisteva alcun organismo ufficiale che li rappresentasse.

Solo nel 1980 il governo tedesco riconobbe ufficialmente e finalmente che rom e sinti avevano subito "sotto il regime nazista nell'Europa occupata, una persecuzione razziale", quando ormai molti dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime erano scomparsi.

A noi resta un dato sul quale riflettere: il popolo romanì, dopo la seconda guerra mondiale, aveva diritto ai risarcimenti. E questo diritto non fu mai affermato.

### Šukár čaj, Bella ciao in sinto piemontese

Je trasárla me sgandžadóm ma  
Oj šukár čaj šukár čaj šukár čaj čaj čaj  
Je trasárla me sgandžadóm ma  
Le kasténgere ís-le koj  
Oj čirikló, indžár ma vek  
Oj šukár čaj šukár čaj šukár čaj čaj čaj  
Oj čirikló, indžár ma vek  
Ke šunáva te meráu  
Se me meráva sar čirikló  
Oj šukár čaj šukár čaj šukár čaj čaj čaj  
Se me meráva sar čirikló  
Indžarén mro trúpo dur  
Čivén les koj aprén le bérge  
Oj šukár čaj šukár čaj šukár čaj čaj čaj  
Čivén les koj aprén le bérge  
Telé da ne tíni blúma  
Ta sa kolá ke nakén koj  
Oj šukár čaj šukár čaj šukár čaj čaj čaj  
Ta sa kolá ke nakén koj  
Ta penéna ke si šukar  
Kajā si i blúma do čirikló  
Oj šukár čaj šukár čaj šukár čaj čaj čaj  
Kajā si i blúma do čirikló  
Ke mujás-lo par jamén  
Kajā si i blúma do čirikló  
Ke mujás-lo par jamén

## Fonti:

Angelo Arlati, *L'olocausto del popolo zingaro*, 2005

*Orgogliosi di essere rom e sinti*, CGIL Regione Lombardia, 25 aprile 2001

*Gli zingari*, numero speciale del «Calendario del popolo», 1997

“Rom e Sinti sotto nazismo e fascismo”, di Giovanna Boursier, «Rivista anarchica» n. 319, 2006

*Il caso zingari*, a cura di Marco Impagliazzo, Leonardo international, 2008

<https://www.panorama.it/cultura/il-fascismo-e-la-persecuzione-dei-rom-italia-1926-1945/>

<http://www.romsintimemory.it/storia-e-memoria/la-deportazione.html>

sucardrom.blogspot.it

<http://www.operanomadimilano.org/appunti/libroporrajmos1.pdf>

<http://sucardrom.blogspot.com/2018/04/liberazione-partigiani-sinti-e-rom.html>

<https://www.socialismoitaliano1892.it/2018/04/23/i-leoni-di-breda-solini/>

<http://www.patriaindipendente.it/persone-e-luoghi/servizi/auschwitz-la-rivolta-degli-ultimi/>

<http://www.ilnuovoberlinese.com/la-storia-sconosciuta-i-rom-nella-resistenza/>

<http://porrajmos.it/wp-content/uploads/2013/06/1984-Karpati-La-politica-fascista-verso-gli-Zingari-in-Italia.pdf>

<http://www.gypsypedia.it/archives/le-persecuzioni-contro-gli-zingari/>

**Nota:** Rom e sinti sono due diversi sottogruppi dell'etnia romani. Le differenze tra questi due gruppi sono culturali, geografiche e linguistiche.

In passato i rom erano presenti soprattutto nell'Europa dell'est e nel sud Italia mentre i sinti abitavano nell'Europa centrale e nel nord Italia. Ora la situazione è cambiata a causa delle migrazioni sia esterne che interne ai Paesi.



**«Cielo rosso di sangue,  
di tutto il sangue dei Sinti  
che a testa china e senza patria,  
stracciati affamati scalzi,  
venivano deportati,  
perché amanti della pace e della libertà,  
nei famigerati campi di sterminio.  
Guerra che pesi  
come vergogna eterna  
sul cuore dei morti e dei vivi,  
che tu sia maledetta»**

*Vittorio Mayer Pasquale (nome di battaglia Spatzo, passero)*